

Scavi in Università Cattolica. Periodo I: L'occupazione agricola e l'abitato

Le più antiche testimonianze di frequentazione risalgono agli ultimi decenni del I secolo a.C.: il terreno era utilizzato a scopi agricoli; i lotti coltivati erano delimitati da un sistema di canali ortogonali, mentre un percorso sterrato orientato NE-SO collegava i campi al centro abitato. Numerose scorie riconducibili alla lavorazione del ferro segnalano una modesta attività metallurgica, forse legata alle esigenze dei lavori agricoli (forgiatura e riparazione di attrezzi) o forse anche riferibile ad artigiani itineranti: tettoie lignee, un pozzo, canalette di cui sono state identificate le tracce potrebbero riferirsi a tali operazioni.

Nella tarda età augustea i canali vengono interrati, la strada inghiaziata e, immediatamente a sud di essa, sorge l'edificio più antico rinvenuto nell'area: quasi certamente a un solo piano, aveva – analogamente a quanto attestato nell'edilizia minore dell'Italia settentrionale romana – un alzato in materiale deperibile (legno, paglia) poggiante su uno zoccolo in muratura. Entro la metà del I secolo



si assiste alla definitiva “urbanizzazione” del sito con la creazione di altri due percorsi paralleli a quello più settentrionale e di strade che si dipartono ad angolo retto dalle prime, indizio della creazione di un sistema di vie ortogonali che delimitano i lotti che, negli anni successivi, saranno occupati da edifici.

Preliminare alla realizzazione di quello che si configura come un vero e proprio quartiere suburbano è la messa in opera di una serie di lavori di bonifica, mediante l'apertura di ampie fosse riempite di anfore, che avevano la funzione sia di deumidificare il suolo, che in tale fascia suburbana doveva essere fortemente imbibito d'acqua, sia di compattarlo, aumentandone la

portanza.

Gli edifici che sorgono in questa fase (almeno quattro) si presentano per la maggior parte simili a quello descritto in precedenza: sono delimitati da zoccoli in muratura (ciottoli e laterizi legati da malta o terra) che dovevano sostenere un alzato in materiale deperibile; si articolano in vani di forma quadrangolare, pavimentati in battuto, e sono dotati di aree scoperte, adibite a cortili. Cessa l'attività metallurgica, verosimilmente perché



allontanata dalle abitazioni; alcune tombe a cremazione, di cui sono stati individuati due distinti nuclei, all'estremità orientale e occidentale dell'area indagata, dovettero accogliere i defunti dei nuclei familiari qui residenti.



L'unica costruzione che presenta caratteristiche che la differenziano dalle altre è venuta alla luce nel settore orientale dell'area indagata: dotata di pareti in cui gli zoccoli in muratura inglobavano pali lignei, era più grande delle altre, forse dotata di un secondo piano e si segnala anche per la presenza di un deposito di fondazione, rinvenuto al di sotto del piano di calpestio di uno dei suoi vani. Entro un'olla in ceramica, inserita in un taglio praticato nelle vicinanze della trincea di fondazione del muro settentrionale dell'edificio, vennero deposte tre monete d'argento: un denario emesso a nome

del triumviro monetale Lucio Torquato nel 112-113 a. C. e due denarii che appartengono alla produzione monetale di Augusto, del 29-27 a. C.

Il recipiente ceramico, di un tipo documentato a Milano a partire dall'età augustea, venne sepolto intenzionalmente, privo di alcun elemento di copertura, nel momento della costruzione dell'edificio, per essere poi ricoperto e obliterato dal primo livello di calpestio dell'ambiente, risultando pertanto irraggiungibile. Il deposito va dunque interpretato all'interno dei gesti volti ad assicurare fortuna e prosperità alla fabbrica in costruzione, all'interno di pratiche simboliche di cui il mondo antico ha lasciato ampie testimonianze.



Per quanto riguarda l'utilizzo degli spazi interni, le evidenze sono piuttosto scarse: le testimonianze più significative vengono dal vano di una casa in cui è stato rinvenuto un focolare in laterizi e ciottoli. Nelle vicinanze dello stesso è stata rinvenuta un'olla inserita in un taglio, ma affiorante rispetto al piano di calpestio, che rimanda ad apprestamenti attestati anche altrove: recipienti infissi nel terreno accanto al focolare erano funzionali alla conservazione di sostanze alimentari.

La situazione appena descritta si protrae, con ripetuti rifacimenti nelle singole unità abitative, per gran parte della seconda metà del I secolo. L'ultima fase di frequentazione dell'abitato, databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo, sembra invece caratterizzata da trasformazioni nel tipo di occupazione e da un progressivo degrado: mentre in alcuni edifici si realizzano opere di consolidamento, in altri i vani preesistenti risultano essere riutilizzati come ripari per operazioni di mera sussistenza e per alcune attività artigianali. Riprende infatti l'attività metallurgica: la forgia del ferro ma anche la fusione del bronzo (di grande interesse il rinvenimento di alcuni stampi per fusione, riferibili alla fabbricazione di recipienti) e la lavorazione del vetro.

A partire da questo momento l'area (o quantomeno parte di essa) viene utilizzata per l'estrazione di ghiaia e sabbia, verosimilmente a scopo edilizio: i punti di cava sono ampie buche che raggiungono i livelli sterili e che, dopo lo sfruttamento, vengono colmate con macerie. Sulla durata di tale attività, tuttavia, sono molte le incertezze, legate al fatto che è tuttora in corso lo studio integrale dei reperti contenuti in tali discariche.



Con il II secolo termina la frequentazione di tutti gli edifici rinvenuti nel sito. La definitiva destinazione dell'area a necropoli è immediatamente preceduta da vaste operazioni di livellamento, effettuate stendendo potenti strati di macerie derivanti dalla demolizione di edifici, che hanno restituito un elevato numero di reperti, tra cui ceramica databile in

prevalenza tra il II e l'inizio del III secolo d.C., e frammenti di intonaci dipinti.

Il quadro che emerge è dunque quello di un quartiere suburbano che acquisisce una struttura definita intorno ai decenni centrali del I secolo d.C., con edifici che vengono (forse progressivamente) abbandonati tra la fine del I e l'inizio del II secolo. L'occupazione del sito non ha i caratteri di un fenomeno spontaneo: già nel momento iniziale di una frequentazione dotata di stabilità, connotata dallo sfruttamento agricolo del suolo e dalle presenza di attività artigianali, la presenza di infrastrutture (la strada, i canali) riconduce a una pianificazione, evidentemente determinata da considerazioni di pubblica utilità; tale caratteristica si conferma nel momento in cui, a partire dalla tarda età di Augusto, inizieranno a sorgere gli edifici, che risulteranno iscritti all'interno di un reticolo regolare, che mantiene il precedente orientamento.

Le strade con andamento NE-SO messe in luce risultano parallele alla importante strada extraurbana, ricalcata dalla odierna via C. Correnti, che conduceva verso Habiato (Abbiategrasso) e i centri della Lomellina; il sistema viario si inserisce nella maglia centuriale dell'agro milanese, nel suo settore occidentale.

(M. P. R.)

Estratto da ROSSIGNANI M.P. - SANNAZARO M. - LUSUARDI SIENA S., *L'area del monastero santambrosiano alla luce delle indagini archeologiche*, in *La fabbrica perfetta e grandiosissima. Il complesso monumentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, a cura di M ROSSI - A. ROVETTA, Milano 2009, pp. 3-33.